

ogni sorta di mezzi. Li insidiano coi laccioli, quando la neve li induce a avvicinarsi alle case per procacciarsi il cibo. Li sorprendono nei nidi, a primavera, per passarli nella padella o darli, legati a un filo, ai propri bambini. Non è risparmiato neanche l'usignolo. Questo misterioso pronubo della primavera, passata la stagione del canto, si dà, proprio come i grandi tenori invecchianti, alla vita del grasso borghese. Non fa che mangiar bacche sanguigne e fichi: si copre di lardo fino al collo come i suoi muti cugini carnali, i beccafichi: il suo volo diventa pigro e corto: e i buoni contadini abruzzesi gli riservan l'onore di acchiapparlo cogli archetti per non sforacchiare la bene imbottita carne del suo corpicciuolo coi pallini. Ci son paesi, invece, dove i passerotti entrano l'inverno nelle case, a raccattare sulla mensa le miche di pane; le rondini nidificano nelle cucine; gli stornelli trovano al loro ritorno in primavera, davanti alla casa dei contadini, la propria casettina di fattura elegantissima, sospesa ad un alto albero: sempre la stessa casetta, per gli stessi stornelli.

Da noi, non c'è che il bue, il quale, prima di essere sgozzato, venga stordito, e questo perchè, altrimenti, guai. Ma il maiale, che per un anno è stato allegro compagno di tutta la famiglia, anzi quasi il *numen loci* davanti alla porta di casa, viene sgozzato nella pienezza dei sensi: tutta la famiglia si mobilita per sederglisi o inginocchiarglisi addosso e tenerlo ben fermo durante la sua lunga agonia che si esaurisce in spaventosi sospiri. Ho visto in Germania viaggiare i maiali in comodissime gabbie di legno: parevano ambasciatori che facessero la siesta. Ho visto in Inghilterra delle oche messe a sedere dorso a dorso in comode